ELEONORA DORI.

Melodramma Tragico, in tre atti.

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO S. CARLO.







NAPOLI

Dalla Tipografia Flautina.

1847.



PREFAZIONE.

È lecito a' Poeti alterare la storia per far più belli poemi. Ma questa facoltà non è illimitata. Un freno vi è posto da prudenza d'arte, un altro da morale convenienza. Chi il troppo noto diversamente espone, pregiudica alla verisimiglianza di ciò che finge, contrariando la comune credenza; chi fa malvagi i buoni e buoni i malvagi offende l'universale giustizia. E siccome talvolta la prepotenza del teatro che opera su tutti, vince financo la fama storica non abbastanza divolgata, è pericoloso che gli uomini si accorgano poter dipendere il loro buono o cattivo nome nell'avvenire più dalla capricciosa fantasia d'un poeta, che da' proprî fatti e dall'imparziale giudizio della storia.

Questo principio di giustizia e di utilità pubblica acquista per ciascuna nazione maggior vigore ove trattisi della reputazione de' suoi valentuomini.

Tale è per noi il caso di Concino Concini, italiano, un de' principali personaggi di questo dramma. Egli nato in Firenze figliuolo ad un Ministro di Francesco de'Medici, e passato con Maria in Francia, da gentiluomo di lei pervenne ivi fino al grado di Maresciallo: seppe governare in torbidi tempi la Normandia, brillò nella Corte, segnalò tra l'armi il suo coraggio, fu stimato da Errico Quarto e preparò Richelieu. La sua qualità di straniero, e più che il proprio nocquegli l'orgoglio della consorte, Eleonora Dori Galigai,

fiorentina ancor essa, donna d' alti spiriti, di molti spedienti, ma troppo ambiziosa e facile a far tralucere la coscienza della sua superiorità. L' ingrato Luynes ne approfittò per innasprir gli animi contr' essi, e ne tramò la ruina; ed è probabilissimo che non fosse ne' conjugi colpa alcuna d' infedeltà al sovrano potere; poichè quel loro capitale nemico fece uccidere a tradimento il Maresciallo anzicchè sottoporlo ad un giudizio, e condannò (che vale parlar de' giudici di que' difficili e bui tempi?) la Galigai come strega. E questa probabilità divien quasi certezza, ove si consideri che non pur Siri ed altri italiani, ma accreditati scrittori francesi stessi, frai quali d' Estrées e Bassompierre, non han temuto di sorgere difensori della fama del Maresciallo.

Ma fosse questa anco dubbia, certo si è che per chiunque è italiano, nome così ingiustamente e con meditato scopo spesso dagli stranieri oltraggiato, debba essere non grato spettacolo su scene italiane il Concini convinto di fellonia; chè non è madre di felloni, almeno in confronto di altre, la nostra terra; e i sommi italiani, e nel servire e nel comandare agli stranieri, sono stati pur troppo ligi a' costoro interessi. Basti per tutti gli esempi un Piccolomini, senza il quale ognun sa quanto stato sarebbe il pericolo dell' Imperio. E pur vogliamo pronunciare quel gran nome, dalle più lontane sponde dell' Oceano a quelle del Mediterraneo! — Bonaparte.

Noi siam d' avviso che a ciò non abbia punto posto mente lo stimabile autore di questo drammatico lavoro, e che, invaghitosi di qualche poema rancese, ne abbia voluto, mirando solo al teatra-

le successo, traportare in parte le situazioni e gli affetti sulle nostre scene melodrammatiche.

*Comunque ciò vada, la Revisione, che in mezzo alla corruzion del moderno teatro tendente in visibil modo a degradare agli occhi dell'uomo fin l'umana natura, non sì leggermente, come altri si pensa, qui proibisce o modifica le opere teatrali, avrebbe certo divietato, almeno in questa forma, la rappresentazione dell'*Eleonora Dori; *ben considerando, che, se l'essere stato italiano nocque già tanto al Concini, avrebbe dovuto almanco giovargli per non farne denigrar la memoria ne' teatri d'Italia. Cionondimeno, trovandosi da un lato la poesia già vestita di musicali note, gli artisti cantanti assuefatti a cantar loro parti nella forma in cui erano state scritte, e questa novella musica promessa ed attesa, e dall' altro lato stringendo il tempo di porla in iscena per la prossima cessazione degli obblighi de' principali attori destinati a cantarla, la Revisione ha lasciato che questa fatalità si compisse. Ma, nel cedere alla forza di siffatte contingenze, essa ha voluto che queste parole, premesse al dramma, fossero testimonianza solenne della sua repugnanza a far che ne' pubblici spettacoli cada ignominia sopra uomini che non la meritarono, e specialmente sopra illustri italiani.*

Il Revisore della Polizia.

La Poesia è di Salvadore Cammarano.

La musica è del Maestro Vincenzo Battista.

Cav. D. Antonio Niccolini, architetto de'Reali Teatri

Capo scenografo inventore e Direttore di tutte le decorazioni, Sig. *Angelo Belloni.*

Scenografi per le Scene d'Architettura, Signori *Gaetano Sandri*, *Giuseppe Castagna*, *Giuseppe Politi*, *Vincenzo Fico.*

Scenografo ornamentista, Sig. *Giuseppe Morrone.*

Figurista, Sig. *Luigi Deloisio.*

Tutte le scene di Paesaggio sono di esecuzione del Sig. *Leopoldo Galluzzi.*

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri de' Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri.*

Proprietarî degli spartiti in partitura pel Regno gli editori di musica signori *Girard* e *Compagni.*

Direttore e capo macchinista Sig. *Raffaele Pap*

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali Signor *Felice Cerrone.*

Direttore, appaltatore dell'illuminazione, Sig. *Antonio Radice.*

PERSONAGGI.



CONCINO CONCINI, Maresciallo d' Ancre.
Signor Balzar.

ELEONORA DORI GALIGAI, sua consorte.
Signora Frezzolini.

GIULIANO DEGLI ADIMARI.
Signor Fraschini.

DE LUYNES. Contestabile.
Signor Arati.

ISABELLA, sua nipote.
Signora Calì.

AMELIA, dama confidente di Eleonora.
Signora Salvetti.

ARMANDO, familiare di Concini.
Signor Rossi.

ENRICO, congiunto di Luynes
Signor Benedetti.

Un fanciullo, figlio del Maresciallo e di Eleonora — Dame — Cavalieri — Paggi — Guardie — Popolo — Carcerieri.

L' avvenimento ha luogo in Parigi, nel 1617.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti della Marescialla nel Louvre.

Molti signori della Corte, fra cui De Luynes; in fondo paggi, e donzelli: poi Armando.

De Luy. e Signori.

Olà? Sian presti veltri e destrieri.
I cenni attendano paggi e scudieri.
(*Armando attraversa la scena, De Luynes gli va incontro ansiosamente.*)
Arm. Della promessa = l'istante appressa!
De Luy. E meco in alto io vi trarrò!
(*Sommessamente fra loro: Armando entra sollecito per la parte opposta a quella onde venne.*)
De Luy. e Signori.
Per monti e valli, burroni e selve
Snidar sapremo, ferir le belve...
Cignal protervo, = rapido cervo
A' nostri colpi fuggir non può.
(*Si ritirano.*)

SCENA II.

La Scena resta vuota qualche momento; s'avanza quindi il Maresciallo seguito da Armando.
Mar. Notasti come in volto
Era turbata la mia sposa?
Arm. Ad essa
La subita partenza,
Che da lei vi divide,
Incresce forse.

Mar. Altra cagion pavento!...
M' odi. Seguendo la Medicea figlia,
Essa lasciò sull' Arno amato, e amante
Giulian degli Adimari.
Me pur la Francia in quel corteggio accolse...
Arsi allor d' Eleonora... e tal m' avvolse
Benda sugli occhi amor, che simulando
Di Giulian la morte,
La regina interposi, e mia consorte
Fu l' adorata donna. Or!.. —
Arm. Proseguite,
Mar. Colui...
Arm. Giuliano?
Mar. È qui!
Arm. Qui?
Mar. Certo io n'ebbi
L' avviso... A me di Normandia fu dato
Il governo, ma infinta
È la partenza.
Arm. Come!..
Mar. Il tuo palagio
M' asconderà; vegliante a lei dappresso
Tu rimarrai... fra queste soglie un messo,
Ov' uopo fia m' appellerà... (*Agitato.*)
Arm. Voi dunque,
Signor, temete?
Mar. Temo... Ah! dir non l' oso!..
Io l' amo troppo!.. e troppo io son geloso!..
Del poter tant' oltre ho spinto
Sol per essa il volo ardito;
Lo splendor di che son cinto
Ho per lei soltanto ambito:
Era d' uopo a farla mia
La viltà d' una menzogna,
Questo labbro il ver mentia
E fui sordo alla vergogna!
Se un delitto si chiedea

Io l' avrei compiuto ancor.
Così vivo in sen m' ardea
Il potente, il cieco amor!

SCENA III.

Cavalieri, e detti.

Cav. Innanzi che vi tolgano
Pressanti cure a noi,
Deh! non vi gravi accogliere
I nostri omaggi.

Mar. A voi
Mercè, Signori. —
(Poi ad Arm. in disparte.)
Assiduo,
M' udisti, veglierai!
Ove il tremendo dubbio
Volga in certezza... oh, guai!..

Arm. Tacete...

Cav. Par commosso!..
(Piano fra loro.)

Arm. Calmatevi, Signor...

Mar. Calmarmi?..

Arm. Ah sì!..

Mar. Nol posso...

Arm. V' osservano costor!

Mar. A te non freme l' italo
Bollente sangue in petto!
Saper non puoi che smania,
Che averno è il mio sospetto!
Ah! se tradirmi osarono
Un' empia, un seduttore,
La macchia dell' onore
Col sangue io laverò!

Cav. Quai lampi di furore
Il ciglio suo vibrò *(c. s.)*

Arm. Ite: del vostro onore
Custode io quì starò.

(Il Maresciallo parte, seguito da Armando.)

Cav. La marescialla.

SCENA IV.

Eleonora, circondata da molte Dame, quindi Amelia, traendo a mano il figlio della Marescialla, e seguita da una Damigella.

(Tutti i Cavalieri s' inchinano alla Marescialla ; essa rende il saluto, e va a sedere presso un tavolino, ove rimane taciturna e pensierosa.)

Dam. Il fato è largo a voi
Di tutti i doni suoi...
Ah! non vi cinga oscuro
Della tristezza il vel.

Cav. Che mai la turba ?..
(In fondo alla sala, e piano fra loro.)

Dam. Mostrate il bel sembiante
Qual astro scintillante,
Che diradato il nembo
Splende sereno in ciel.

Cav. Tace l' altera !.. *(c. s.)*
(Amelia conduce il fanciullo presso la madre, a cui esso porge alcuni fiori : la Marescialla lo bacia in fronte, poi fa un cenno alla damigella, che parte con lui.)

Ame. Nè del figlio l' aspetto, e le innocenti
Grazie un sorriso ti ponean sul labbro !

Ele. *(Sorgendo, e gettandosi fra le braccia di Amelia.)*
Dolce amica fedel !..

Ame. Perchè sì mesta ?

Ele. Aprirmi a te vogl' io.
(Un suo gesto indica alle dame di trarsi in fondo.)

Dam. Superba !..
(Piano fra esse.)

Ele. Tutte
Le mie vicende sai... Consorte, e madre,

E fra le cure involta,
A cui m' alzò favor supremo, sparve
Al mio ciglio il passato. Ma inatteso
Un evento... ma un' ombra...
Forse un error, m' ingombra
D' arcano turbamento!

Ame. Narra.

Ele. Luynes varcava il regio parco,
E nobile drappello
Avea d' intorno: un cavalier, da quello,
Fuggente sguardo a me volgea... Nel tristo,
Pallido viso di colui!..
(*Interrompendosi con un moto d' orrore.*)

Ame. Finisci.

Ele. Vidi, o veder di Giulian mi parve
Evocato lo spettro dal supremo
Riposo!..

Ame. Che favelli!..

Ele. Ancor ne fremo!.. —
Avea d' amore infausto
Spente le fiamme appieno,
E se non lieti, placidi
Traeva i giorni almeno!
Quale, a turbar quest' anima,
Qual mai nemica sorte
Toglie obbliate immagini
Ai regni della morte?
M' ingombra una mestizia,
Che non ti so spiegar...
(*Ad Ame. con abbandono.*)
Ho pieno il cor di lagrime,
Nè posso lagrimar.

SCENA V.

Armando, e detti.

Ele. Ebben?
(*Ad Armando che si è inoltrato inchinandola.*)

Arm. Signora, un italo
Di trarsi a voi d' innanzi
Istantemente supplica
L' alto favor.

Ele. S' avanzi.

(*Armando accenna ad un paggio d' introdurre l' italiano : il paggio esce.*)

Non disse il nome?

(*Avvicinandosi ad Armando.*)

Arm. Appellasi
Giulian degli Adimari.

Ele. Giulian!.. (*Trasalendo.*)

Ame. Che fu?..

(*Piano ed accostandosi a lei.*)

Ele. Deh!..

(*Reprimendosi, ed accennando ad Amelia di tacersi. Tutto sfugge al coro, ch' è in fondo alla sala, ma non ad Armando, che ha studiato attentamente ogni moto di Eleonora.*)

Ame. Pallida
Tutta nel viso apparì!..

Ele. È desso!

Ame. Desso!..

Ele. Acquetati...

(*Sempre piano fra loro.*)

Ame. Fu inganno dunque! oh Ciel!..

Ele. (Entro le vene scorrere
Fero m' intesi un gel!..)
(Vive... non è delirio
Che la ragion sorprende.
La tomba al dì lo rende...
Ma perchè trarsi a me?
Fuggi, se nudri o giovine
Una speranza ardita...
Tu ritornasti in vita,
Estinta io son per te!)

Ame. (Destin , quel cor dilania ;
Strazio puoi tu ben farne
Ma la virtù macchiarne
In tuo poter non è.)
Arm. (Della fortuna stringere
Saprò l' infido crine,
E delle altrui rovine
Farmi sgabello al piè.)
Coro, (*Piano fra loro , e con sarcasmo.*)
Qual sia favore, o grazia
Chiegga, e l' avrà costui :
Tutto si debbe a lui ;
Italo sangue egli è !

SCENA VI.

Giuliano e detti.

Ele. (Eccolo !..)
Giu. (Ha scolto il suo rimorso in fronte!)
(*S' inoltra ad un cenno della Marescialla.*)
Sperando che in virtù della comune
Patria , vogliate a me chinar benigno
Lo sguardo , oso invitarvi
Alla mia festa nuzial. (*Un movimento di Ele.*)
Raggiante
Della vostra presenza ,
Più gioconda mi fia.
Ele. Signor... l' assenza
Del mio consorte... A me gioir del vostro
Giubilo è tolto... ma felice appieno
Vi spero.
Giu. E tal sarò : d' immenso affetto
M' ama la donna che all' altar conduco !
E fu del ciel mercè : posi altra volta
Amore in tal , che cieca
D' ambizion , d' orgoglio
Ruppe la fede , m' obbliò...
(*Con impeto d' ira , che tosto reprime.*)
Non voglio ,

Nè deggio innanzi a voi parlar d' un' empia,
Che sol disprezzo merta.

SCENA VII.

Schiudesi una porta in fondo, dalla quale si mostra un paggio: gli anzidetti.

Pag. (*Rivolto alle Dame, ed ai cavalieri.*)
La reggente
Vi appella.
(*Tutti entrano, seguendo il Paggio, tranne Eleo., e Giuliano.*)
Ele. (*Rapidamente, e con voce sommessa.*)
In questo lido
Chi mai ti spinse?
Giu. La vendetta: e piena
L' avrò!..
Ele. Giulian!.. Che dici?
Giu. Me pur fra' tuoi nemici
Contar dei tu... Contento a me supremo
Fia nell' imo vederti
Cader da quell' altezza
Per cui, superba, mi tradisti!
Ele. Ah! fui
Tradita io stessa dal mio... fato. A lungo
Ti piansi estinto...
Giu. Che?..
Ele. Lo giuro!
Giu. E quale,
Qual era dell' inganno
L' autor? Parla. —
(*La Marescialla, agitatissima e confusa, abbassa gli squardi.*)
Tacendo
L' hai disvelato! Il Maresciallo... Intendo!
Di qual mai tremendo foco
Entro il cor divampo ed ardo!
Ad estinguerlo fra poco
Tutto il sangue del codardo...

(*Ele. vorrebbe interromperlo, ma egli prosegue, spinto sempre più dalla foga di cieco sdegno.*)

Oh furor!.. menzogna infame
A me dunque t'involò!
Ma, lo giuro, il tuo legame
Con la spada io troncherò!

Ele. Quai, dell'ira il reo consiglio,
Sul tuo labbro accenti spinge?
Egli è padre del mio figlio!..
Nodo eterno a lui mi stringe!..
Vivo, io deggio al mio consorte
Fedeltà, rispetto, amor:
Dovrei, spento, fino a morte,
Abborrirne l'uccisor!

Giu. Me sciagurato!..

(*Covrendosi il viso d'ambo le mani, e cadendo su d'una seggiola. Alcuni momenti di silenzio.*)

Ele. (*Accostandosi a lui, e con tuono dimesso, qual di persona che domandi favore.*)
Subito
All'ira ed al sospetto,
Un cor geloso palpita
Del mio consorte in petto.

Giu. Finisci.

Ele. Oh! s'egli penetra
Che qui dimori!

Giu. Ebbene?..

Ele. Compir le nozze, e riedere
Alle natali arene
Tu devi.

Giu. Che!..

Ele. Lo impongono
La pace, il mio decoro.

Giu. Destin funesto!..

Ele. Arrenditi...

Vedi, al tuo piè l'imploro,
Se brami... (*In atto di prostrarsi.*)
Giu. Ah! no...
(*Fermandola. Odonsi ripetuti suoni, che annunziano la partenza per la caccia.*)
Ele. Degg' io
Lasciarti...
Giu. (Ah! reggi, o cor!)
Ele. Solo un eterno addio
Dirti mi lice ancor.
Tu m' udisti... ah! vanne altrove...
La mia prece al cor ti scenda...
Ch' io non oda più tue nuove,
E felice il Ciel ti renda.
Sì, costanza, e d' empio fato
Vincerai l' avversità...
Se l' amor fu sventurato,
La virtude nol sarà.
Giu. Sì, fuggirti, o donna, io giuro...
Mio destino è un sol tuo detto...
Un deserto, un antro oscuro
Darà breve a me ricetto...
Dall' ambascia oppresso, affranto
Terra ignota in sen mi avrà...
Nè una stilla del tuo pianto
Quella terra bagnerà!
(*Partono da opposte vie.*)

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanze riposte, nel palagio di De Luynes.

De Luynes, Enrico, ed altri suoi congiunti.

Con. Adunque gli alteri?..
Luy. Più scampo non hanno.
Con. L'aguato?
Luy. Fu teso.
Con. Ed essi?..
Luy. Morranno!
Cadrà della festa tra il giubilo e il riso
Il colpo tremendo che l'odio apprestò:
Qual orrido nembo, che surse improvviso,
Al par d'un incendio, che ratto avvampò!

SCENA II.

Armando, e detti.

Arm. Contestabil...
(Arrestandosi dal parlare, vedendo i congiunti.)
Luy. Parlate: Ognuno è a parte
Qui dell'arcano.
Arm. Le rapite carte
Eccovi. *(Traendo un portafoglio, che porge a De Luynes.)*
Luy. A tanto assalto
Il Maresciallo, schermo
Far non potrà.
Arm. Le ascose
Pratiche inique con l'Ibèro, appieno
Manifeste son ivi.
Luy. E quell'ardita
A splendida ne invita

Festa notturna!

Enr. Ella smentir s' avvisa,
Con simulata gioja,
Il sordo bisbigliar che annunzia omai
La sua caduta.

Luy. Vadasi.

SCENA III.

Isabella, e detti.

(*Ella si getta fra le braccia di Luynes: ha gli occhi molli di pianto, ed un foglio tra mani.*)

Luy. Nipote!..
Piangesti!

Isa. Ah! leggi...

Luy. Note
Son del tuo sposo!
(*Gettando uno sguardo sul foglio che Isabella gli porse.*)

Isa. Del mio sposo!.. Leggi.

Luy. *Il nostro imene in ciel scritto non era!..*
Meglio quest' alma interrogai, nè volli
Misera farti. — Lascerò la Francia.
E forse il mondo al nuovo dì... Son' io
Ad ogni amor spento per sempre! — Addio.
Giulian degli Adimari.

Isa. Eternamente
Dannata al pianto io fui!..
(*Cadendo sopra una sedia.*)

Arm. Giulian diceste!.. Ah! l' italo è costui
Che viva in cor del Maresciallo accende
Ira gelosa.

Isa. Oh Ciel!.. (*Balzando in piedi.*)

Luy. Così ne offende!..
Pur tutti egli possiede
I miei segreti! . Ma che val? Si compia
L' opra: un' esperta man tra questi fogli
Brevi parole intruda, e l' abborrita

Donna fia colta dalla scure.

Con. Andiamo...

Luy. All' invitata festa
Vieni... meco t' affretta...
Festa sarà di morte, e di vendetta.

Isa. Ah! sì... — Tradisti, o perfido
Un sacro giuramento...
Mi costa amare lagrime
Il nero tradimento!..
Ma lagrime di sangue
A te costar dovrà!

Gli altri. Veder l' indegna esangue
Gioja per te sarà.
E lagrime di sangue
L' infido spargerà. (*Partono.*)

SCENA IV.

Magnifica sala negli appartamenti del Maresciallo, vagamente illuminata: il proscenio è circòndato da ricche drapperie, formando un sito atto ad appartarsi dai fragori della festa.

(*Molti gruppi di Dame, e Cavalieri, alcuni de' quali mascherati, traversano la scena.*)

Tutti. Il fren disciolgasi = all' esultanza...
Mentre ancor fervida = regna la danza,
E del suo giubilo = avidi ancor,
Venga a sorprenderci = il nuovo albor.

Una Dama.
Nè più gioconda, nè al par di questa
Giammai fu splendida alcuna festa!

Un'altra. E stolte voci dicean vicina
La sua caduta, la sua rovina!

Un Cavaliere.
Forse le voci stolte non furo!..
È di procelle grave il futuro!

La prima Dama.
D' un vel gli eventi coperse il cielo:

Follia sarebbe toccar quel velo.

Un altro cavaliere.

All' avvenire non ponga mente
Quei che sorridere vede il presente.

Tutti. Il fren disciolgasi... ec. ec.

(*Entrano nelle contigue gallerie, da cui odonsi festivi suoni.*)

SCENA V.

Eleonora avanzandosi con qualche agitazione, seguita da un uomo in dominò.

Ele. Ebben, signor, qual grave arcan dovete
Palesarmi?.. e chi siete?..

Giu. Conoscimi... (*Gettando la sua larva.*)

Ele. Giulian!.. Tu che giurasti
Fuggir da me per sempre?
(*In atto di ritirarsi.*)

Giu. Odi... t' arresta...
M' è testimone il ciel, che più d' amore
Favilla non m' accende...
Per me non sei che un' infelice suora...
Vengo a salvarti!

Ele. E qual periglio?..

Giu. Estremo!

Ele. Parla...

Giu. Ti rugge intorno
Orrido nembo! Pria che sorga il giorno,
Se non t' involi, tratta
Sarai fra ceppi, e del fellon tuo sposo
Qual complice dannata...
— Raccapriccio! — alla scure!

Ele. Oh ciel!.. Che dici?..

Giu. Il ver, pur troppo! Io stesso, che bramai
Cieca vendetta, io stesso congiurai
La tua rovina... Ma lo scampo è presto:
Col figlio tuo, la tua fedele Amelia
Ne' giardini ti aspetta...
Da questo suol, con essi

Parti veloce...
Ele. Ma...
Giu. L' indugio è morte!..
Ele. Fuggasi...

SCENA VI.

Il Maresciallo, Armando, e detti.

Mar. No, malvagi...
(*Presentandosi da una porta segreta, e lasciando cadere il mantello di cui s' avvolgeva: Armando, ch' era seco, entra rapidamente nelle stanze attigue.*)
Giu. Esso!..
Ele. Il consorte!..
Mar. Sì, quello io son! Deludervi
Seppe, alme inique, il Cielo!
Ele. Come!.. Oseresti credere?..
Mar. Spergiura, è sciolto il velo!..
Ambo tremate!
Ele. Ascoltami..
T' acciecа error funesto..
Mar. E non ti colsi, o perfida,
Pronta a fuggir con questo
Vil traditor?..
Giu. Che!..
(*Ponendo la mano sull' elsa.*)
Ele. Frenati..
Giu. Io vile? io?.. Se lo scampo
D'un infelice vittima
Non frapponesse inciampo
All'ira, che terribile
Ribolle in questo cor,
Tu qui cadresti esanime
Ribaldo mentitor!
Mar. E aggiungi?
(*Mettendo a sua volta la destra sull' elsa: Eleonora avvinghiasi ad esso tenacemente per trattenerlo.*)
Olà?.. (*Chiamando*)

Ele. Deh! quetati.,

Mar. Olà ?..

Ele. Ti queta..

Mar. Infida! *(Respingendola.)*

Giu. Te perdi, o troppo incauto,
E lei !..

SCENA VII.

Guardie, Cavalieri, Dame, Isabella, e detti.

Dam. Che fu?..

Cav. Quai grida ?..

Coro Il Maresciallo !..

Mar. Guardie..

Isa. (Indegni !..)
(Lanciando un guardo sovra Ele: e Giul:)

Mar. Strascinate
Dentro il più nero carcere
Quel traditor.

(Le guardie sono in procinto di esguire il cenno; allorchè De Luynes s' avanza dal folto de'cavalieri.)

Luy. Fermate.
Costoro, io vi comando,
Di trarre in ceppi.
(Additando al Mares: ed alla Sposa.)

Giu. (Ahimè !..)

Mar. Stolto !..

Coro Fia vero ?..

Luy. Il brando.
Ceder lo devi a me.

(Gli presenta un ordine in iscritto. Analoga sorpresa. Il Maresciallo resta annichilito: tutti gli sguardi son volti ad esso.)

Mar. (Qual uom che vide il fulmine
Dappresso a lui caduto,
Tal io rimasi attonito;
D' ogni baldanza muto ! —
Se il mio non è delirio,

Se il vero intendo, e scerno,
Ah! meglio che l'averno
S' aprisse innanzi a me!)

Ele. (In quel terror l' indizio
Non è dell' innocenza !..
Io leggo in quel silenzio
D' entrambi la sentenza !..
Orrendo, arcano brivido
In mezzo al cor mi piomba !..
Aperta già la tomba
Mi veggo innanzi al piè!)

Giu. (Il colpo invan distogliere
Dal capo suo tentai..
Più di salvar la misera
Non ho speranza omai..
Inefficaci lagrime
Quest' occhi spargeranno?..
Solo morir d' affanno
Sarà concesso a me!

Isa. (So che l' infido ha l' anima
Oppressa dal tormento,
Ed il piacer già sento
Della vendetta in me!)

Luy. e Coro.
(Il raggio alfin si ottenebra
Che vi splendea sul crine!
L' orgoglio vostro alfine
Condegna ottien mercè!)

Luy. Ite or dunque.
(*Alle guardie, che circondano Eleonora ed il Maresciallo.*)

Mar. A me qual fallo
Di, s' appone?

Luy. Maresciallo,
Tu l'ignori? Le tue brame
Far vo paghe. Quanto or dico
Odan tutti. Quest' infame

Tentò venderci al nemico!

Coro. Oh perfidia!.. Oh scellerato!..

Luy. Ha costei nell' attentato
Parte iniqua.

(*Accennando la Marescialla.*)

Dam. Voi!..

(*Scostandosi da essa, con isdegno.*)

Ele. (Che sento!..)

Giu. Ella no...

Luy. Tant' osi? Or va...
D' ambo il nero tradimento
Un giudizio proverà.

Luy. Isa. e Coro.

(*Accerchiando i prigionieri, e con accento di tutta indignazione.*)

Traditori, sul capo de' rei
Veglia il Cielo, e scompose la trama!
Traditori al supplizio vi chiama
Il dover violato e la fè.

Giu. (Giusto Ciel, non soggiaccia costei
Al poter di nemici tremendi:
D' una madre la vita difendi;
Non riman più speranza che in te.)

Mar. (Ah! quel sangue versar non potei,
Ed il palco s' innalza, m' aspetta...
Non la vita, lasciar la vendetta
E supplizio tremendo per me!)

Ele. (I suoi giorni, Signor, non i miei
A te chiede quest' alma gemente..
Viva il padre, pel figlio innocente,
E la scure percuota sol me.)

(*Le guardie si allontanano coi prigionieri: Giuliano parte nell' estrema desolazione: Luynes, ed Isabella gioiscono.*)

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Carceri della Bastiglia.

Eleonora, tutta immersa ne' suoi pensieri, siede in un canto. S' apre nel fondo una porta, dalla quale un custode introduce il Maresciallo, quindi si ritira.

Ele. Non m' inganno!.. Tu stesso?..
Mar. Io, sì. Chiesi, e concesso
M' era il vederti, pria
Del giudizio fatal, ch' ambo ne attende.
Sulla mia testa pende
La scure, ma crudele
Più della scure, gelosia mi squarcia
Il cor... Forse alla prima
Potrei sottrarmi..
Ele. Che!
Mar. Furtivamente
Un custode mi porse
Questo foglio.
Ele. (*Leggendo il foglio che le diede il Maresciallo.*)
D' aprirti
Si tenterà la via,
Fra l' ombre, alla salvezza.
Mar. Io scelgo morte,
Se fui tradito.
Ele. Ah! no... M' odi o consorte. —
Giulian... che più non t' è rival, tramato
Avea co' nostri barbari nemici
Perderci entrambi; ma rimorso il punse,
L' arcan mi disvelò... Fuggir col figlio

Al vicino periglio
Era mio seno... Tu d' ingiusto ardendo
Furor geloso... con la mia volesti
La tua rovina.

Mar. O donna... il ver dicesti ?..

Ele. Sì, come il cielo quest' alma è pura :
E la tua sposa al Ciel lo giura,
Su me... sul figlio piombi, s' io mento,
La sua vendetta, il suo rigor.
Credi al terribile mio giuramento...
A queste lagrime... che sparge il cor.

Mar. (Arcana possa hanno quei detti !..
Quel pianto estingue i miei sospetti !..
Troppo quel giuro, troppo fu santo
Non fu sacrilego, non mentitor.
A scelleragine orribil tanto,
No, d' una madre non giunge il cor.)

(*Ritorna il custode, seguito da molte guardie.*)

Ah !.. l' ora del giudizio !..

Ele. Si vada...

Mar. In me soltanto
Pena cadrà terribile,
Te d' innocenza il manto
Cinge...

Ele. Che parli ? Un odio
Tremendo, già segnato
In cifre incancellabili
Di sangue ha d' ambo il fato !

Mar. (*Cacciandosi disperatamente le mani fra capelli.*)
Ella fuggiva, io stolto,
Perduta io l' ho con me !..
Oh ! prima un fulmin colto
M' avesse !..

Ele. Taci... Ahimè !..

Mar. (*Nella più viva agitazione.*)
Se più la rea calunnia
Dell' innocenza è forte,

Se meco sul patibolo
Verrai condotta a morte,
Non maledirmi, o vittima
Del cieco mio furor.

(*Cadendo a piè di lei.*)

Ele. Se teco a rio supplizio
Verrò condotta anch' io,
A te perdono, abbracciami
Padre del figlio mio..
E tu pietade, e grazia
Concedi a lui, Signor!.

(*Partono fra le guardie.*)

SCENA II.

Sala gotica. Sulla destra gran porta, che mette all' Aula del giudizio, vegliata da molte guardie: altra porta sull' opposto lato, ed ingresso nel fondo.

(*S' avanza Giuliano; il suo volto è tramutato, il petto anelante d' ansia mortale.*)

Il giudizio tremendo
Ivi ha loco!.. nè può fra quelle soglie
Vivente alcuno penetrar...

(*Accostandosi verso la porta a destra.*)

Nel seggio
Degli accusati, ahi! veggio
La misera!.. — il più fero, il più temuto
De' suoi nemici, accusator le siede
A fronte! — Quì straniero
» A tutti, tranne ai mostri.
» Che gli strumenti fur di sua rovina,
Solo, d' ogni possanza
Nudo, pur troppo, a pro dell' infelice,
Cui minaccia la scure,
Nulla, nulla poss' io... morir neppure!
Se un crudo nemico, ad ogni momento,
In sen mi vibrasse acuto pugnale,
Sentir non potrei l' atroce tormento
Di questa incertezza penosa, mortale! —

Non tace il silenzio dell' ore funeste?
Ha voci che accrescono la tema, il dolor! —
Ahi! nega il terrore, che tutto m' investe,
Le lagrime al ciglio.. i palpiti al cor!..
(*Ritorna presso l' Aula, rimanendo ivi in ascolto.*)
Una calma ferale
Regna d' intorno! (*Pausa.*)
Odo una voce, quale
Dal fondo de' sepolcri
Uscita!.. La sentenza
Legge!
(*Trema dal capo alle piante: poi come ripetendo le parole che ascolta.*)
Son condannati.
Ambo alla scure. — Oh cielo!..
(*Retrocedendo inorridito.*)
Ambo!.. Spietati!..
Non è, non è... colpevole non puote
Esser costei... Deh! si rivochi...
(*Fuor di senno, e slanciandosi per entrare nell' Aula.*)

SCENA III.

De Luynes, seguito da un drappello di guardie, ed avendo fra mani la sentenza.

Luy. Stolto!..
Che ardisci?
(*La porta dell' Aula vien chiusa.*)
Per te stesso
Trema! Cadute appena fian de' rei
Le inique teste, dei
Sgombrar da questo suolo.
Giu. E tratti al palco
Verran?..
Luy. Siccome albeggi!
(*Mostrando la sentenza, in aria di trionfo.*)
Giu. Empio!..

(*Cadendo, quasi tramortito, su d' un seggio.*)

Luy. (*Alle guardie che sono in fondo.*)
Scacciato ,
Guardie , sia di costà quell' insensato.
(*Si allontana per l' altra porta laterale.*)

Giu. (*Sorgendo, e nella massima desolazione.*)
Tal serbata orrenda sorte
Era dunque all' infelice !..
Quel dolor che non si dice
L' alma oppresse , il cor spezzò !
Al supplizio della morte.
Fia condotta la tradita !..
Al supplizio della vita
Sulla terra io rimarrò !

Gua. Esci omai da queste porte...
Tal , chi puote , comandò.
(*Giuliano parte , qual uomo annichilato dalla forza della sventura.*)

SCENA IV.

Vestibolo terreno delle prigioni, con porta chiusa nel fondo, ed altre laterali, munite di Guardie. Odesi dall' interno il seguente

Coro. Su l'alma, o Nume, che in breve lascia
Questa mortale vita d'ambascia ,
Piovi una stilla , un raggio spandi
Dell' infinita, diva bontà.
Non ha la terra colpe sì grandi ,
Che sian più grandi di tua pietà.

SCENA V.

Eleonora , vestita di gramaglia , e circandata di guardie , s' avanza lentamente.

Umane sorti ! Al riso
Il pianto, ed alla gioja
Sta vicino il dolor !.. Talvolta pare
Gli omaggi all' alba , al tramontar la scure !
E la scure m' aspetta !.. e del consorte
Il fato ignoro !.. Ma la notte al breve

Suo termin volge.. il gran momento avanza!..
Si preghi.
(Si pone in ginocchio, e resta assorta lungamente in tacita preghiera. Ad un tratto odonsi più colpi d'archibugio ; ella balza in piedi esterrefatta.)
Ah!.. Qual mi corse
Raccapriccio per l'ossa!
Ho d'arcano terror l'alma percossa!..
Or che tutta m'è d'uopo
La mia costanza! No, de' rei la tema
Non mi scorgano in fronte
Le turbe spettatrici...
Saria nuovo trionfo a' miei nemici.
La morte, e non l'infamia
Sul capo mio discenda.
Mi reggi tu, confortami
In ora sì tremenda,
Riempi questo spirito
Tutto, Signor, di te.
Il volgo, a rio spettacolo
Intorno a me raccolto,
Cader mi vegga intrepida,
Con l'innocenza in volto ;
E l'ara della gloria
Il palco sia per me!

SCENA VI.

De Luynes, e detti.

Luy. Donna, ebben? Di me chiedeste.
Ele. Mi svelate del consorte
Il destin.
Luy. Che val?
Ele. Potreste,
O signor, dappresso a morte
Lieve grazia pur negarmi?
Luy. Ei fuggia, ma le veglianti
Guardie in esso han volte l'armi..

Più non è.

Ele. — Fra pochi istanti
Non ti resta, o figlio mio
Altro appoggio che l' Eterno! —
Sacro, ed ultimo desio
Or s' appaghi: al sen materno
Ch' io t' annodi.

Luy. A me non lice..
L' alba sorse... giunta è l' ora..

(La sinistra luce si fa via per alcune finestre praticate sull'alto, e difese da spranghe di ferro: intanto si ascoltano dall' esterno grida popolari, che ripetono.
Ecco il giorno!..

(Ad un cenno di De Luynes la porta vien dischiusa, ed il ferale corteo circonda la vittima.)

SCENA VII.

Il popolo, dal fondo della scena, e detti.

Ele. Più infelice
Madre in terra fu sinora?
Vado a morte, e il figlio pria
M' è vietato benedir!..

SCENA ULTIMA.

Giuliano, col figlio di Eleonora, e detti.

Giu. (Aprendosi la strada fra mezzo la calca.)
No, che il Cielo... il Ciel t' udia...

Ele. Figlio!..

(Con la voce del cuore, e le braccia tese verso il fanciullo)

Giu. È pago il tuo desir..

(Giungendo trafelato, e ponendo il figlio tra le braccia materne. Essa lo stringe in lunghi amplessi, e lo copre di lagrime e di baci, non potendo profferir parole. Tutti ne sono commossi.)

Ele. Spargi sull' innocente
La grazia tua suprema...
Questa la prece estrema
È d' un materno cor...
» Dal trono tuo clemente
» Accoglila Signor! —
Ah! tergi, o caro il ciglio...
La madre tua non muore...
Vita nel ciel migliore,
Quest' alma mia vivrà...
Un giorno, amato figlio,
Ci rivedrem colà!

Giu. (*Accostandosi al fanciullo.*)
L' amerò qual s' ama un figlio...
(Ho nel sen di morte il gel!..)

Coro La pietade in ogni ciglio
Ha di pianto steso un vel!..
(*Battono le ore.*)

Luy. Guardie, olà?.. (*Le guardie si avanzano.*)

Ele. (*A Luy. con accento solenne.*)
V' è un' altra vita!
Figlio.. addio.. t' aspetto in.. ciel..
(*Facendo uno sforzo indicibile per distaccarsi il figlio dalle braccia, cade al suolo bocconi.*)

Luy. Coro. Sembra estinta!..
(*Accorrendo verso lei.*)

Giu. L' ha rapita
Alla scure forse il ciel!

FINE.